

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

**L' ULTIMO IMPERATORE
DEL MESSICO**

AZIONE MIMICA IN SEI PARTI

COMPOSIZIONE

DI GIOVANNI GALZERANI

AVVERTIMENTO

Non essendovi chi non conosca come avesse fine l'Impero Messicano per la spedizione degli Spagnuoli sotto il comando di Cortez nel 1521, stimo inutile il volerne tener qui adesso parola. Darò invece, siccome più necessario, un breve dettaglio del modo con cui mi piacque ordire, sulla base storica di questo avvenimento, e colla scorta di un romanzo francese, la favola della mia mimica azione.

Cortez, dopo la morte di Montezuma, obbligato a ritirarsi dal Messico, seco condusse prigionieri a Tlascala, provincia ch'eragli alleata, molti principi del regio sangue, fra quali Telaira, nipote dell'estinto monarca.

Le sventure della illustre donzella, l'angelica sua bellezza ed il disperato dolore che la opprimeva, destarono tanta e così profonda sensazione nel cuore del giovane Enrico, uno dei più valenti uffiziali spagnuoli, che, disprezzando il periglio al quale esponevasi, le procurò la fuga, d'unione alla madre ed allo zio Quautemozin, che fu poi l'ultimo Imperatore del Messico.

Ma non la pietà soltanto avea parlato al cuore del giovane Spagnuolo, e ben presto si avvide ch'egli amava e ch'eragli impossibile di vivere senza Telaira.

Edotto Cortez della evasione dei prigionieri, tutto rivolse il suo sdegno contro colui che ardi favorirla, e preso ne avrebbe vendetta, laddove Enrico non si fosse a tempo involato alla morte, che inevitabile gli pendeva sul capo.

Il Capitano Alvarado, padre del fuggitivo, non tardò molto a raggiungere Cortez, ed instrutto dell'accaduto, se ne mostrò, non che inconsolabile, profondamente sdegnato.

Guidato dall'amore e dalla necessità di procurarsi un asilo, Enrico si rifugiò presso il successore di Montezuma, al quale offrì il suo braccio contro i di lui nemici, e fu accolto colla più viva gioja; quindi le ripetute prove di valore e di attaccamento, in molte occasioni operate, gli attirarono l'affetto universale.

Quautemozin, appena salito al trono, lo colmò di ricchezze e di onori, accordandogli puranco in consorte la sospirata Telaira.

Di breve durata furono però e la felicità di Enrico ed i fausti successi delle armi Messicane, poichè Cortez era giunto a radunare sotto le sue bandiere un esercito innumerevole di alleati, e ben presto videsi in istato di affrontare le forze nemiche.

Il giorno 13 Agosto 1521 ebbe luogo la memorabile battaglia in cui Cortez pervenne a conquistare il vasto impero del Messico.

Nella lusinga che questa mia nuova fatica possa ottenermi la generosa indulgenza del colto Pubblico, ad esso umilmente io la consagro e raccomando.

G. GALZERANI.

PERSONAGGI

ATTORI

Quautemozin, Imperatore del Messico	sig. Trigambi Pietro
Inda, sorella dell'estinto Montezuma, madre di Telaira, amante di Enrico, spagnuolo rifugiato nel Messico	sig. ^a Ronzani Cristina sig. ^a Muratori Gaetana
Zamoro, principe messicano, amante occulto di Telaira	sig. Catte Effisio
Komalt, gran Sacerdote	sig. Pratesi Gaspare
Ferdinando Cortez, Duce supremo dell'armata spagnuola	sig. Quattri Aurelio
Alvarado, Capitano spagnuolo, padre di Enrico	sig. Razzani Francesco sig. Bocci Giuseppe

Duci e Guerrieri Messicani

Sacerdoti

Vergini del Tempio

Grandi del regno - Guardie Imperiali

Uomini, Donne, Fanciulli

Ufficiali e Soldati Spagnuoli

Cacichi alleati di Cortez

Americani di diverse provincie confederate degli Spagnuoli

L'azione è nel Messico. L'epoca il 1521.



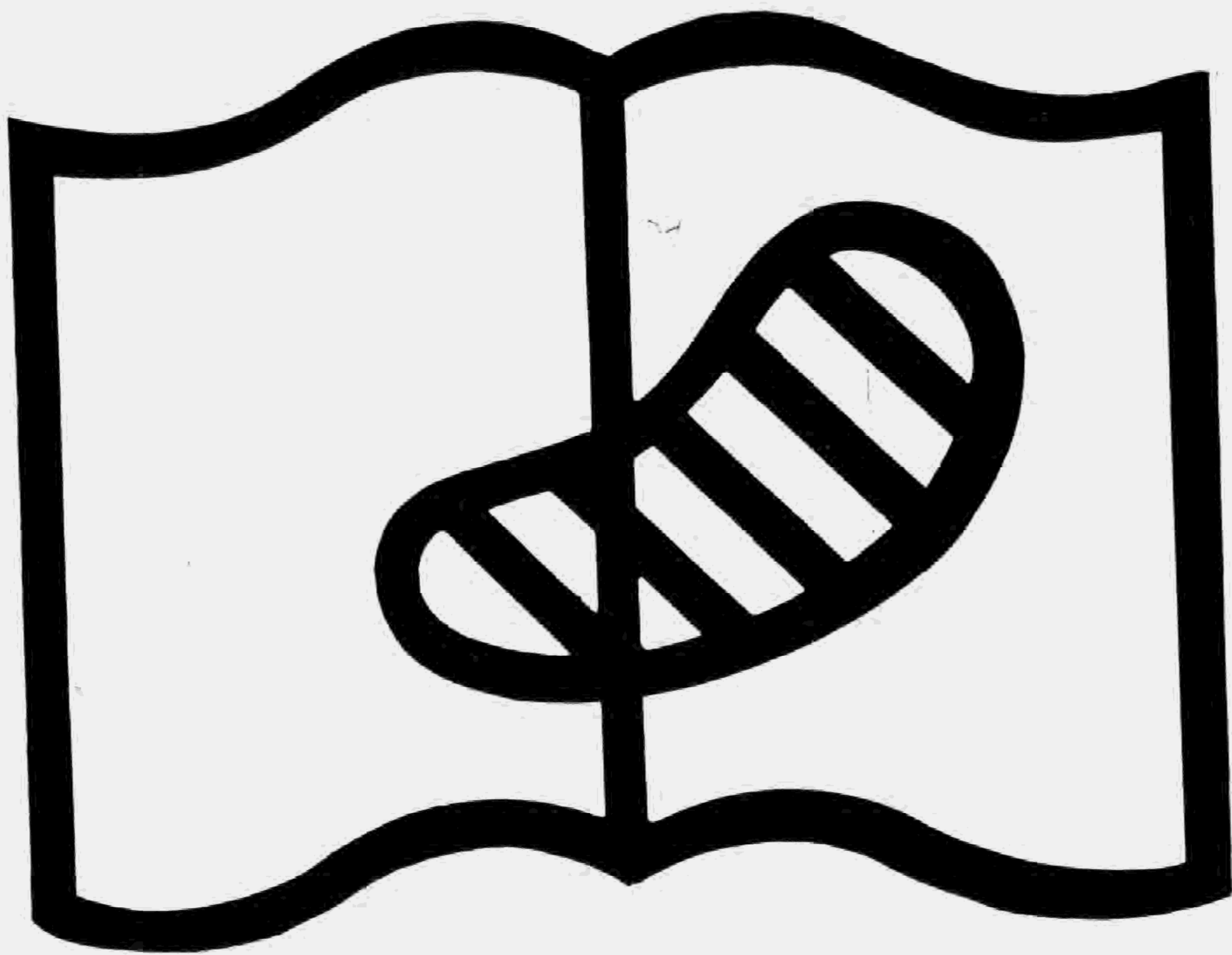
PARTE PRIMA

L'ogo magnifico destinato per le solenni funzioni. Nel fondo si vede la gran piazza ed il Tempio maggiore.

L'INCORONAZIONE

L'incoronazione di Quautemozin si celebra fra l'esultanza del popolo. Giorno gli è questo di gioja pel Messico tutto, e fa dimenticar quasi le passate sventure. Fumano gli altari delle immolate vittime: i sacerdoti e le vergini sagre compiono il mistico devoto rito conforme all'alta ricorrenza: i grandi dignitarj, i duci ed i guerrieri in bella mostra schierati, prestano il solenne giuramento di fedeltà al nuovo imperatore.

Affettuosi contrassegni di Quautemozin al valoroso Enrico, da lui innalzato al grado di Duce supremo dell'esercito messicano, già preparato a muovere contro le schiere nemiche. *La mano di Telaira*, esprime il monarca, *sia premio condegno del prode che ne disciolse i ceppi, e che si è consagrato alla difesa del Messico.* Col più vivo entusiasmo, prostrandosi il fortunato guerriero; *Sire!* risponde, *la morte soltanto potrà vietarmi di dimostrarvi la mia gratitudine, ed io saprò affrontarla con quel coraggio che m'infonde un sì inestimabile dono.*



**Originale
Illeggibile**

Concentrato furore di Zamoro. Giubilo di Telaira. Approvazione d'Inda alla deliberazione di Quautemozin. Feste del popolo espresse con liete e piacevoli danze.

Komalt, disceso dal tempio manifesta altamente esser fausti i presagi per la spedizione dell'esercito. L'inno di guerra tosto per ogn'intorno suona. - Tenero distacco di Telaira e di Enrico, il quale parte finalmente alla testa delle messicane falangi. - L'Imperatore incamminasi al tempio, seguito da tutto il corteggio.

PARTE SECONDA

Logge terrene corrispondenti ai giardini nel palazzo imperiale. Da un lato gli appartamenti delle Principesse: dall'altro un piccolo oratorio domestico (1). Il fondo è chiuso da cancelli, fuori dei quali scorre un canale navigabile.

Notte con luna.

IL RAPIMENTO

Nessuna speme più resta al fiero Zamoro: Telaira, l'oggetto dell'ardente amor suo, sarà fra non molto in braccio all'abborrito rivale, e questo pensiero gli rende insopportabile la vita. *Io debbo perire o pos-*

(1) I Messicani conservavano nelle proprie case alcune immagini dei loro Numi, oltre gli oratorj domestici di cui abbondavano i palazzi dei Principi.

sederla! questo è il suo voto irremovibile e fermo come il destino. - Egli quindi palesa al custode dei giardini, antico suo vassallo, e della cui fedeltà può ripromettersi, l'ardito piano in suo cuor designato, affrettandosi a darne le opportune disposizioni. Un canotto con gente armata guidato, si approssima alla riva: schiudonsi tosto i cancelli, dai quali entrano varii seguaci del Principe, che dietro un suo cenno si nascondono fra le piante, ond'è cinto il domestico tempio. Non lontana è l'ora dal custode accennata, in cui suole Telaira colla madre recarsi in quel luogo per la consueta prece della sera; e Zamoro con impazienza l'attende.

Non tardano infatti quelle a discendere, nè mai con maggior trasporto di passione fu da Telaira implorata la protezione dei Numi, quanto in questo momento periglioso, in cui troppo ha essa a temere per la vita del suo Enrico. L'affettuosa madre le sta prostrata d'appresso, ed invoca sul di lei capo il celeste favore.

All'improvviso, ed in atto terribile, si fa loro dinanzi Zamoro, che minacciando Inda di morte, laddove metta un sol grido, impone a Telaira d'immantamente seguirlo. L'atterrita donzella vede con raccapriccio i ferri micidiali dei seguaci dell'empio già vòlti al seno materno e slanciasi a farle scudo del proprio petto. Vani ed inefficaci riescono gli sforzi della disperazione: Telaira è strappata con violenza dalle braccia della desolata madre, che priva di sensi cade al suolo. Il crudele Zamoro trascina la sua vittima sul canotto, che a forza di remi rapidamente s'involò. Di già ammaestrato del modo col quale debba contenersi, il perfido custode viene legato ad un albero.

Allo strepito ed alle strida che si succedono, veggonosi accorrere frettolose le ancelle della Principessa: sopravvengono molte guardie con faci accese, e final-

mente Quautemozin con alcuni primati. Mentre prestansi pronti soccorsi alla quasi esanime Inda, altri si affrettano a sciogliere il custode del giardino, che con sorpresa vien dagli astanti riconosciuto. Da quanto egli narra è fatto palese l'infame attentato, ma l'iniquo addita il cammino opposto a quello preso dai rapitori. D'ordine di Quautemozin accorrono velocemente numerose guardie sulle designate tracce, mentre la desolata madre, in preda al delirio della disperazione, è condotta alle sue stanze.

PARTE TERZA

Trarupate gole, fra montagne, che si estendono con tortuosi giri dalle sottoposte valli sino alla sommità di esse.

LE GOLE DI CHOLULA

L'audace Enrico, che si è recato con alcuni dei più coraggiosi alla scoperta delle truppe nemiche, riede esultante per aver rilevato che si restituiscono all'alleata città di Tlascala, cariche del bottino della depredata e distrutta provincia di Cholula. Il passaggio di quelle gole è, come aveva preveduto, la via che il nemico deve percorrere: imminente n'è l'arrivo, e quivi inevitabil morte lo attende. Ricevutone il cenno, alcuni del seguito s'inerpicano velocemente per i trarupati burroni, onde recare le istruzioni agli avamposti, e spariscono sull'eminenze. Nella certezza di una segnalata vittoria, Enrico s'avvia esultante col ri-

manente suo seguito a raggiungere l'armata; ma un vicino calpestio e qualche represso grido fanno che s'arrestino celati dietro una rupe. In tal mentre il feroce Zamoro, inesorabile alle suppliche ed al pianto della infelice Telaira, s'inoltra ingiungendo ai suoi di trascinarla a viva forza, laddove ricusi di seguirlo. Non è così rapido il lampo come lo scagliarsi di Enrico contro l'iniqua turba, appena vien da lui ravvisata la sua diletta: breve è la resistenza che gli viene opposta; il rapitore è atterrato. Telaira, al colmo della gioja, abbraccia l'amato suo liberatore: quando ad un tratto l'avanguardia spagnuola precipitosamente irrompe dalla sottoposta valle e, con immenso stupore, Enrico riconosce nel Duce il proprio padre. Agitato e fremente si arretra Alvarado alla vista del proprio figlio, e per un istante non può reprimere i moti del paterno affetto; ma ben presto, scorgendo la nobil donzella che palpitante si tiene avvinta al seno di Enrico, ebbro di sdegno: *Sciagurato!* gli grida, *il cielo ti abbandona colla tua seduttrice alla meritata pena; e l'onta mia in breve fia cancellata col sangue di entrambi.* Vana riesce ogni discolpa. Al cenno di Alvarado, Telaira vien separata con violenza dall'amante: le truppe riprendono l'interrotta marcia: Enrico, nella massima costernazione, vede l'imminente periglio, cui va incontro il genitore, nè può impedirlo, vietandogli le guardie che lo circondano di raggiungerlo. Rumoreggia intanto il tuono, ed il cielo ingombro di nere e dense nubi minaccia un oragano. Cortez, alla testa delle sue schiere, si è già inoltrato nelle gole in onta al crescente imperversare della procella, allorchè un improvviso fragore di tamburi appalesa un incontro nemico. Il generale spagnuolo ben ravvisa la sua svantaggiosa posizione per combattere, ma non è più a tempo di retrocedere, poichè in un istante le vette delle rocce

e tutte le alture d'intorno veggonsi popolate di guerrieri messicani.

Un nembo di strali e di enormi macigni, che piomba da ogni parte, porta il terrore, il disordine e la confusione delle truppe spagnuole cui invano Cortez cerca di riordinare. In breve la loro sconfitta è completa, ed il Duce stesso è costretto seguire il torrente dei fuggitivi che lo trascina. Enrico smaniosamente vola di rupe in rupe fra i combattenti in traccia del padre, a fine di salvarlo dal furore dei Messicani. Telaira è fra suoi nel luogo più eminente, ed invoca il celeste favore a pro dell'amante. Alvarado, con pochi compagni, dopo prodigiosi sforzi di valore, vengono fatti prigionieri.

PARTE QUARTA

Vestibolo del tempio maggiore.

Alcune drapperie chiudono le arcate di prospetto.

IL PADRE ED IL FIGLIO

Vani tornano i conforti che dalle ancelle si porgono alla desolata Inda. Quautemozin si mostra non meno di essa dolente per le infruttuose indagini delle truppe spedite sull'orme del rapitore di Telaira. Ogni lusinga è pressochè smarrita per tutti, quando ad un tumulto che odesi al di fuori, ed al frastuono di giulive voci vivamente scossi sono gli astanti. - L'oggetto n'è Telaira medesima, la quale colla sua scorta ha preceduto le vittoriose falangi messicane, ed anelante recatasi nella reggia, si è slanciata nelle materne

braccia. Sorpresa e giubilo generale all'impensato avvenimento. Inda quasi soccombe alla piena della sua gioja. Racconto della reale donzella di quanto le avvenne; e giunta al punto in cui manifesta la sconfitta degli Spagnuoli, non che il prodigioso suo incontro con Enrico, l'esultanza si diffonde in ogni petto.

Già il suono dei guerrieri strumenti annuncia l'arrivo dell'armata vincitrice e, dalle aperte drapperie, si vede la piazza ingombra di popolo, che con grida di acclamazione si fa incontro al reduce vittorioso condottiero. Mesto ed abbattuto s'inoltra Enrico, seguito da guardie, fra le quali Alvarado con altri prigionieri spagnuoli; quindi prostrato dinanzi all'imperatore, dolorosamente esprime: *Spaventosa legge destina il sangue dei vinti in guerra in olocausto ai numi del Messico. Avvi però fra questi il padre mio! Il sangue suo scorre nelle mie vene, nè fia sgradito il cambio ch'offro in riscatto di chi mi diede la vita.* Sorpreso e commosso resta ciascuno all'inattesa scoperta, non che all'eroico tratto di così affettuoso figlio, e tutti cadono supplichevoli ai piedi di Quautemozin. Il generoso Monarca accoglie Enrico fra le sue braccia, e gli accorda la grazia del padre.

Arrestati! grida il fiero Alvarado, alteramente inoltrandosi, e rivolto ad Enrico, esprime: *Richiamato per me sul cammin dell'onore, puoi tu farmi ancora apprezzare la vita; ma laddove io debba lasciarti col nome di spergiuro, non ho più figlio e preferisco la morte.*

Come colpito dal fulmine resta Enrico un istante a questi detti. Agitati ed incerti, tutti tengono in lui rivolto lo sguardo. Telaira tremante se gli avvicina, e troppo eloquenti sono il di lei silenzio e le lagrime che le spuntano sul ciglio. Il cuor dell'eroe è in preda al più fiero contrasto di affetti. Egli nel più com-

movente abbandono abbraccia le ginocchia del padre scongiurandolo di rimaner seco presso quel popolo affettuoso. *Io qui, prosegue, m'ebbi ospitale accoglienza, onori, dovizie; e diverrei un mostro d'ingratitudine mancando al prestato giuramento di perire in sua difesa.* Il furore di Alvarado eccede ogni misura a tale risposta. Quautemozin, per placarlo, generosamente dichiara liberi tutti i prigionieri di lui compagni. Ogni tentativo di clemenza riesce vano verso l'orgoglioso Spagnuolo, il quale parte co' suoi esecrando il colpevole figlio. Telaira con dolce violenza invola Enrico a quella funesta separazione.

PARTE QUINTA

Deliziosa nella reggia.

L'IMENEIO

Le nozze già seguite di Telaira e di Enrico sono oggetto della generale esultanza, e vengono festeggiate con danze e tripudj. - L'Imperatore vi assiste con tutta la sua corte, lieto di aver fatto felice il sostegno del suo trono.

Cotanta gioja non ha fatalmente che breve durata. L'estrema ora dell'Impero del Messico sta per suonare, ed un cupo, lontano fragore di artiglierie n'è l'infausto foriero.

Anelanti e sbigottiti giungono alcuni guerrieri annunciando che rapido avanza un esercito innumerevole, dal quale le posizioni più forti del lago sono già state assalite usando dei navigli di non comune gran-

dezza, contenenti le artiglierie. - Il terrore e la costernazione per l'inatteso evento producono, anche nei più intrepidi, un avvilito non mai provato, e Quautemozin istesso più non dimostra l'energia ed il coraggio di cui diè prove sino a quel punto. - La voce di Enrico però giunge a scuoterè gli animi abbattuti, e mentre ansioso sta in lui ciascuno rivolto: - *Messicani!* egli grida, *lieve al nemico non sarà la vittoria, laddove si combatta in difesa delle spose e dei figli. Corriamo intrepidi ad affrontare il periglio. Io vi procedo, e giuro di non deporre le armi che colla vita.*

Entusiasmato a così magnanimi accenti, tutti fan eco al giuramento solenne; abbracciano le loro famiglie, cui danno l'estremo addio, risoluti di non sopravvivere alla sconfitta. - L'imperatore destina recarsi egli stesso colle più scelte truppe alla battaglia del lago affidando al sacerdote la salvezza della propria famiglia. - Sull'esempio di Telaira le donne tutte, invocando fervidamente la protezione del Cielo, risolvono di seguire la sorte de' loro sposi. Precipitosa partenza.

PARTE SESTA.

SCENA PRIMA

Trincea innalzata dagli Spagnuoli all'imboccatura del lago, al di là della quale veggonsi i brigantini fatti appositamente costruire da Cortez per l'espugnazione del Messico.

CORTEZ

Alvarado co' suoi compagni sono giunti al campo spagnuolo, ed il cuore del primo è crudelmente straziato per l'onta di cui ha ricoperto il suo nome il colpevole figlio. Cortez, seguito da' suoi Duci, si dirige all'assemblea degli alleati, onde dare le disposizioni per l'assalto generale della città, ormai certo della vittoria. La vista del creduto estinto suo compagno d'armi lo colma di giubilo, e dal medesimo ascolta quanto gli avvenne nella breve di lui prigionia. L'eroico tratto di Enrico, non che l'attaccamento che Cortez nutre per Alvarado, lo eccitano ad obliare le colpe del traviato giovine, verso il quale sta per pronunziare il suo perdono, ma l'austero padre lo interrompe esclamando: *Enrico è reo di fellonia, e deve subire la pena già contro di esso pronunciata.* Egli chiede quindi istantemente il posto più periglioso nella imminente battaglia, risoluto di terminare una vita, cui la sciagura ha reso insopportabile.

Premurosamente s'innoltrano intanto alcuni Cacichi alleati di Cortez, ch'esultanti precedono il feroce Zamoro, il quale instrutto della fuga della famiglia di Quautemozin, ha sorpreso e si è impossessato del naviglio che la conduceva in luogo di sicurezza, ed al Duce spagnuolo presenta la preziosa preda. Ormai tutto sorride all'alta impresa di Cortez, e quest'ultimo avvenimento ei crede atto ad agevolarla senza effusione di sangue, per cui ordina al Sacerdote, cui dall'Imperatore venne affidata la cura dei figli, di tosto recarsi ad intimargli la resa della città. Ma l'imperterrito vegliardo gli risponde essere ormai tarda e vana ogni proposta, avendo i Messicani giurato di seppellirsi sotto le rovine della città anzi che sottoporsi al giogo straniero. *Alla morte dunque aspirano quei forsennati!* esclama Cortez impetuosamente, e *l'avranno ben tosto* (1).

Breve, ma vigorosa è la sua arringa ai Duci delle sue squadre, non che ai capi delle nazioni a lui alleate. Il vessillo della Spagna è spiegato: le trombe ed i tamburi danno il segnale dell'attacco, e tutti corrono a raggiungere le loro schiere.

SCENA SECONDA

Veduta della città di Messico.

LA CATASTROFE

La più accanita battaglia ferve per ogni parte, ed i Messicani non abbandonano le loro posizioni che colla vita. - Le artiglierie dei brigantini abbattono le comunicazioni, i ponti ed i luoghi di maggior re-

(1) *Segur. Storia d'America, T. 5.*

sistenza. - Ardono i palazzi, i tempj, e per ogni dove si presenta la morte. Quautemozin sul suo maggior naviglio è volto in fuga colla propria famiglia. - Enrico con un drappello di prodi accorre ove maggiore è il periglio, e s'avviene nella desolata sua sposa sfuggita all'incendio del palazzo. La vista di Telaira raddoppia il di lui coraggio: egli abbatte ogni ostacolo che si oppone al suo cammino, e seguito da forte schiera s'apre fra l'armi nemiche un passaggio. - Ma fatalmente Alvarado, diretto a quella parte, gli si presenta dinanzi, e furibondo gli grida: *Scellerato! non ti resta che di bagnarti nel paterno sangue!* Enrico si arretra con orrore, mentre l'inferocito Spagnuolo si scaglia ad assalirlo. L'infelice Telaira, accorsa per rattenerlo, cade mortalmente trafitta. - A vista così dolorosa, qual forsennato si avventa Enrico sull'uccisore, ma, arrestatosi ad un tratto, rivolge il ferro nel proprio petto.

In tal punto il naviglio del fuggitivo Imperatore è circondato dai brigantini spagnuoli. Quautemozin vien fatto prigioniero, e vede sulle alte torri inalberato il vessillo della Spagna. Coloro fra i Messicani, cui è tolto di trovare uno scampo nella fuga, depongono le armi. Cortez altamente fa proclamare che cessino le ostilità.

QUADRO FINALE.